



Ne «Maritain e i vescovi italiani» di Piero Doria

La tortuosa via della democrazia

di RICCARDO SACCENTI

L'8 marzo 1950 la segreteria della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari trasmise un Appunto alla Congregazione del S. Offizio che aveva per tema «alcune proposizioni della nuova tesi proposta da alcuni cattolici intorno alla libertà religiosa e alle relazioni fra Chiesa e Stato». Nelle quattro parti di quel testo si prende in esame l'orientamento che sta maturando negli ambienti teologici e filosofici del cattolicesimo soprattutto francese rispetto al modo di concepire il rapporto con due tratti cruciali della contemporaneità politica: il principio della libertà religiosa e la democrazia come forma di organizzazione sociale e istituzionale. Dall'Appunto emerge la preoccupazione per una visione che insiste sulla piena e compiuta accettazione del regime di libertà politica da parte della Chiesa e i cui maggiori rappresentanti sono individuati in Yves Congar, Jacques Leclercq, Max Pribilla. L'attenzione si concentra però su Jacques Maritain, sulla sua riflessione filosofica e sui suoi scritti, dalla lettura dei quali vengono tratte una serie di proposizioni in cui si individuano posizioni problematiche sul piano del rapporto fra Chiesa e politica.

Quel testo del 1950 segna l'avvio di un itinerario tortuoso per gli scritti di Maritain all'interno del S. Offizio e che avrebbe dovuto preparare una censura dottrinale rispetto al modo di concepire il rapporto dei cattolici con lo Stato. Si tratta però di una condanna che non si concretizza, a motivo dell'orientamento impresso alla storia della Chiesa dal pontificato di Giovanni XXIII e dall'approssimarsi del Concilio vaticano II. Questa delle opere maritainiane è una storia nota agli studiosi e che oggi si arricchisce di un'ulteriore serie di documenti grazie al lavoro di Piero Doria. Nel suo *Maritain e i vescovi italiani* (Selci-Lama, Pliniana, 2025, pagine 115) che rappresenta la prosecuzione di un lavoro di studio che aveva già portato i primi frutti in un volume del 2008, vengono pubblicati una serie di documenti che consentono di cogliere in modo più approfondito i

risvolti di quella vicenda e soprattutto il modo in cui pensano e operano i suoi diversi protagonisti. Ed è un orizzonte che non si limita ai soli membri del S. Offizio e ai periti che sono chiamati in causa e a cui viene richiesto un *votum* sull'ortodossia della filosofia politica di Maritain. Il dibattito e lo scontro attorno ai contenuti di un testo come *Umanesimo integrale* è qualcosa che vede coinvolti ambasciatori di Paesi, come la Francia e l'Argentina, nei quali il pensiero del filosofo francese gode di una diffusa attenzione e rappresenta un punto di riferimento sul piano della cultura politica. Soprattutto, i documenti di Doria permettono di cogliere il rilievo che il «caso Maritain» viene assumendo nel contesto del cattolicesimo italiano.

È negli anni Trenta del Novecento che affondano le radici le tensioni attorno alla proposta di Maritain che i cattolici, con un atto di realismo storico, abbandonino schemi medievalisti di restaurazione del regime di cristianità per cogliere nella democrazia la dimensione in cui tradurre nel presente la sensibilità evangelica. Quando viene pubblicato *Umanesimo integrale*, nel 1936, Maritain è già uno dei punti di riferimento per gli intellettuali cattolici anche in Italia. Sulle riviste degli universitari della Fuci, così come nelle attività e nella pubblicistica dei Laureati Cattolici, il filosofo francese rappresenta un interlocutore costante nello sforzo di maturare le categorie necessarie a misurarsi con la contemporaneità. In una fase storica segnata dalla crisi della democrazia, dall'affermarsi di regimi autoritari e soluzioni totalitarie, dall'alternativa culturale e politica rappresentata dall'Unione Sovietica di Stalin, Maritain indica ai cristiani e ai cattolici in particolare la democrazia, con il suo pluralismo politico, come la risposta più efficace alle istanze che emergono dalla società. Il capolavoro maritainiano venne pubblicato in Italia, tradotto da Giampietro Dore, solo nel 1946. E tuttavia, prima ancora che Studium pubblicasse il testo, la traduzione voluta da Giovanni Battista Montini era circolata in forma dattiloscritta, contribuendo all'elaborazione dei cattolici italiani attorno alla nozione di democrazia.

Il ruolo di Montini nella diffusione dell'opera maritainiana in Italia chiama in causa non solo il peso che questa ebbe nella cultura dei laici. A Maritain e alle sue riflessioni guardò una porzione rilevante anche del clero e dell'episcopato, co-



sì che attorno al valore da assegnare alle idee politiche del filosofo si venne delineando, in seno alla Chiesa italiana, una pluralità di posizioni in alcuni casi assai nette. È ciò che emerge in occasione del conferimento della laurea *Honoris Causae* a Maritain da parte dell'Università Cattolica, che vede emergere il contrasto fra i sostenitori delle idee espresse dal filosofo e le preoccupazioni e i richiami che arrivano dagli ambienti del S. Offizio, dove ci si avvia a preparare la censura di quelle stesse posizioni. Dalle carte emerge come quelle tensioni si manifestino all'interno di un episcopato che resta strettamente legato alle preoccupazioni dottrinali e però si misura con un contesto sociale e culturale in cui la democrazia è ormai un fatto compiuto per i cattolici.

L'esito ultimo di questa vicenda si compie in quella immagine iconica di Maritain che, a nome degli uomini di scienza e di cultura, riceve da Paolo VI il messaggio del Concilio vaticano II. Un gesto, quello, che segna il superamento di un percorso lungo e difficile qual è quello con cui la Chiesa è venuta maturando una più lucida comprensione del valore storico-teologico della democrazia. Questo perché la vicenda della mancata condanna di Maritain e delle sue posizioni permette di cogliere come nella vita ecclesiale coesistano orientamenti a volte profondamente diversi fra loro. Perché accanto alla crescente consapevolezza che il presente della storia impone di misurarsi con i principi della democrazia politica e sociale, permane una lettura delle cose improntata all'idea che esistano un primato assoluto dei diritti della libertà e che il rapporto fra questi e la contingenza politica debba ancora dipanarsi secondo l'antico schema dell'alternativa fra tesi e ipotesi. È il linguaggio dei documenti a rendere ragione di uno iato culturale che attraversa in modo via via più marcato la stessa Chiesa e che è l'esito di un quadro che si è fatto irreversibilmente plurale. Proprio questo stato di cose permette di cogliere la portata dell'intuizione del Concilio, come luogo in cui ricomporre queste diversità e dare espressione compiuta all'autocoscienza della Chiesa. In un certo senso, il superamento del "caso Maritain" con il cadere dell'opzione della condanna si determina perché, sulla scorta del programma del Vaticano II fissato da Giovanni XXIII con il discorso di apertura, l'attenzione si sposta dalla definizione della dottrina alla questione del come annunciare il Vangelo oggi. In questa chiave, quello sforzo di comprensione che aveva animato anche la ricerca filosofica di Maritain, diventa la via che la Chiesa sceglie di percorrere per tornare a essere nel mondo e dialogare con gli uomini.

Lo sforzo di comprensione che aveva animato anche la ricerca filosofica di Maritain, diventa la via che la Chiesa sceglie di percorrere per tornare a essere nel mondo e dialogare con donne e uomini



Jacques Maritain con Paolo VI

